

Quaderni della Fondazione Tovini

Nuova serie / 5.



ANNALI DELLA FONDAZIONE TOVINI

2019





Fondazione "Giuseppe Tovini"



TANZANIA: LA NUOVA SEDE DELLA FONDAZIONE TOVINI


MARIACHIARA BONETTI



Un proverbio africano afferma che «il sapere è un tronco di Baobab. Una sola persona non può abbracciarlo». Vi è un profondo rispetto per questo albero maestoso, rappresenta un simbolo, un vero e proprio punto di orientamento, fonte di acqua e di vita. Il Baobab dona ombra, accoglie e raccoglie la comunità: sotto i suoi rami si possono svolgere le riunioni degli anziani e i giochi dei bambini.

Creare un luogo abitato, e abitabile, in Africa asurge a un significato più complesso della mera creazione di un edificio; creare un luogo per l'incontro implica il riconoscimento di un ruolo primario alla vita di una comunità, alla sua riconoscibilità, all'attenzione di un equilibrio complesso.

Nel 2017 è stata avviata la realizzazione della prima sede della Fondazione Tovini in Tanzania con lo scopo di ospitare in futuro i ragazzi che vorranno intraprendere il servizio civile presso questa regione. Il progetto si realizza nel Distretto di Kilolo (300.000 abitanti, Regione di Iringa), e aspira ad essere un centro per la cooperazione internazionale, un punto di incontro e condivisione in cui le persone, la cultura e le idee possano trovare spazio per la condivisione.



Fondazione Tovini si distingue con le proprie attività in Tanzania proprio per il dialogo continuo e sobrio che rende riconoscibile la sua presenza sul territorio attraverso progetti concreti e misurati, che riescono ad adottare un linguaggio condivisibile e specificatamente declinato su un territorio ricco di tradizioni e aspirazioni allo sviluppo sociale.

Il progetto della nuova sede si configura come un insieme di diversi corpi di fabbrica: spazi per lo studio e la formazione, spazi per la condivisione e la cultura, alloggi di diverse dimensioni. La composizione “per parti” ha permesso di condurre la realizzazione in fasi successive e quindi di gestire le spese di costruzione delle diverse *tranche*. Attualmente è stato edificato il corpo principale che permetterà di svolgere la funzione essenziale del Centro.

Il linguaggio architettonico è volutamente scevro di superfetazioni estetiche: il corpo di fabbrica cerca di mutuare dagli spazi tradizionali la possibilità di creare un luogo comunitario atto all’incontro e, contemporaneamente, alla formazione, allo studio e alla festa. La costruzione si presenta quindi come un grande albero alla cui ombra le persone possano sostare e fare comunità.

Dal punto di vista tecnologico il concetto compositivo ha indagato il tema della sostenibilità declinandolo in un’analisi puntuale delle metodologie costruttive dell’area geografica: se da un lato il fascino delle tecnologie tradizionali potrebbe spingere a conformare un’idea di architettura legata al sapere vernacolare, dall’altro si è reso fondamentale comprendere la fattibilità dell’operazione cantieristica (il sapere costruttivo delle imprese locali e quindi la capacità di condurre

una costruzione che necessariamente, in alcuni periodi, doveva essere realizzata in completa autonomia) e il desiderio di appartenenza ad un'operazione di crescita culturale. L'aspetto tecnologico, pur nella sua semplicità, ha qui una ricaduta sociale molto riconoscibile: i materiali impiegati, l'aspetto compositivo e il linguaggio architettonico assumono un significato più profondo di quello che si potrebbe immaginare ipotizzando un'operazione simile. Il desiderio di emancipazione culturale e sociale spinge a rifiutare alcuni linguaggi prettamente tradizionali ed è quindi fondamentale riuscire a concretizzare un progetto che possa essere rispettoso di questa richiesta contemporanea e delle tradizioni condivise da tutte le componenti sociali delle comunità circostanti.

Si è quindi optato per l'impiego di materiali e tecniche che potessero coniugare queste istanze: se da un lato la questione strutturale (e il contenimento dei tempi e dei costi) ha visto l'impiego del cemento armato, dall'altro il mattone semi-cotto prodotto in fornaci tradizionali e le capriate tipiche dei tetti a capanna che si incontrano lungo le strade d'argilla hanno permesso di sfruttare le competenze locali. La necessità di manutenibilità del complesso ha richiesto l'impiego di una semplice copertura metallica che poi, per poter contenere le dispersioni termiche durante i mesi più freddi, verrà completata con una controsoffittatura interna in pannelli di legno locale.

L'interno dell'edificio sarà il luogo in cui anche l'artigianato e gli artisti del posto potranno contribuire creando così un luogo riconoscibile e condiviso: arte e cultura, formazione e cooperazione troveranno espressione fattiva ed estetica in un Centro in cui comunità

legate al territorio e realtà internazionali potranno incontrarsi e condividere nuovi linguaggi.

All'ombra della nuova sede della Fondazione Tovini Tanzania sarà quindi possibile studiare, grazie alla presenza di uno spazio con le caratteristiche di una biblioteca, soggiornare e vivere momenti comunitari nel vano centrale, identificato come zona giorno e cucina composti in un open-space di grandi dimensioni e luminosità, organizzare workshops e formazione in un'area multifunzionale adiacente alla zona giorno e alloggiare in camere di diverse dimensioni, tutte munite di servizi igienici.

Il progetto è stato inoltre pensato utilizzando i principi dell'*Universal Design* così da poter essere considerato un modello di inclusività culturale ad ampio raggio: l'accessibilità fisica risponde ad una delle istanze primarie di un centro dedicato alla partecipazione così che tutti possano prenderne parte a prescindere dalla propria condizione fisica.

La conclusione dell'edificio principale del Centro rappresenterà il primo passo per la creazione di un'area multifunzionale dedicata alla crescita e alla valorizzazione della vocazione all'internazionalità che Fondazione Tovini ha radicato nell'area di Kilolo, cercando nuove opportunità e visioni per la crescita di una comunità culturale aperta al mondo.